

ULTIMO BANCO

119. La porta

Alessandro D'Avenia | 09 maggio 2022



Una coppia con un bimbo cambia casa, ma arrivati a destinazione **trovano solo la porta**. Marito e moglie cominciano a litigare: **il primo, sognatore, sostiene che la casa è lì**, la moglie, realista, non è della stessa idea, non si sa neanche dove sia il dentro e dove il fuori. Poi, dalla porta, **cominciano a uscire (o entrare?) bizzarri personaggi che animano la vita della famiglia**.



È la trama di una divertente **favola moderna** dello scrittore portoghese **José Fanha**, dal titolo *La porta*, che ho letto da poco. Una collaboratrice scolastica del mio Istituto, grata per i miei libri, mi ha cercato e mi ha detto che quella storia, che lei legge regolarmente con i figli, era il suo modo di ringraziarmi. Ho lasciato il piccolo libro sul comodino, **nella colonna «libri che leggerò presto ma al momento giusto»**, poi una sera in cui avevo bisogno di gioia, ho cominciato a leggerlo e sono stato catapultato nel mondo delle favole in cui l'essenziale è rivelato attraverso il realismo simbolico.

Qual è il fondamento di una casa? La porta, confine tra dentro e fuori, tra chi entra e chi esce, tanto che per gli antichi romani esisteva un dio custode delle porte e il termine per porta (*foris*, da cui i fori romani, porte di ingresso e non buchi delle rovine, come credeva un mio alunno) indicava la soglia tra «fuori» (che viene appunto da *foris*) e dentro (la casa): chi viene da «fuori» è infatti forestiero, uscito dalla foresta, spazio pericoloso dal quale ci salva la porta di casa. Ma quale casa?

Le favole sono piene di porte speciali, perché anche nella realtà ogni porta lo è, e la favola portoghese mi ha ricordato che casa è dove c'è una soglia che consente la relazione tra me e il mondo. Se apro la porta, cioè sono disponibile ai forestieri, succedono cose interessanti, prima di tutte: la casa si amplia. **Anche la scuola è fatta di porte in cui non si sa bene quale sia il dentro e quale il fuori, perché le relazioni autentiche con gli studenti, pur mantenendo l'asimmetria educativa, comportano non solo il nostro ingresso nel loro mondo, ma anche il contrario.**

Ogni classe è una porta, che fa della relazione educativa non un'emorragia di esistenza che sfinisce il docente, ma una moltiplicazione delle stanze della sua casa: più lascio entrare più la casa diventa grande. A tal proposito vorrei raccontare due episodi che in quest'anno scolastico mi hanno segnato. **A dicembre i due rappresentanti della classe terza di cui sono coordinatore mi hanno chiesto un colloquio.**

Credevo avessero qualche problema o proposta a nome della classe, ma hanno esordito così: **«Dall'inizio di quest'anno lei è cambiato, la nostra relazione con lei è peggiorata. Volevamo capire: se dipende da noi, che cosa possiamo fare; se invece dipende da lei, come esserle d'aiuto»**. Sono rimasto in silenzio per trattenere la commozione. Ho poi spiegato loro che **stavo attraversando un periodo difficile** e faticavo a farmi carico di loro alla maniera di sempre. Non ho esplicitato i motivi, li ho ringraziati e ho detto loro che quella attenzione era la cosa migliore che potessero fare e che loro, a differenza di tanti adulti, non erano rimasti indifferenti.

ULTIMO BANCO

"Attraverso i personaggi e le pagine che abbiamo amato, odiato o ignorato tra i banchi di scuola, Alessandro D'Avenia risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con nuovo entusiasmo. L'ultimo banco non è un ricordo del passato, ma una condizione esistenziale dalla quale scappare o ripartire... Soprattutto il lunedì."



"Ultimo Banco" è la nuova rubrica di Alessandro D'Avenia sul Corriere della Sera. Prende il posto di "Letti da rifare", di cui trovate [qui](#) tutte le uscite.

ULTIMO BANCO, GIORNO PER GIORNO

ritenere questa domanda la più seria al mondo e a disporsi ad ascoltare veramente la risposta (è infatti la stessa domanda di un medico al paziente). E così le ho risposto che continuava il periodo difficile.

Quello stesso pomeriggio mi ha mandato la foto di **un passo dell'Odissea** (l'abbiamo letta integralmente al primo anno) con gli appunti presi durante la lezione. Vi si narra il momento in cui **Circe spiega a Ulisse che per tornare a Itaca deve prima andare nel mondo dei morti e invocare Tiresia**, il profeta che gli svelerà l'esito del viaggio. Circe dopo aver descritto quanto triste sia la condizione dei morti, raccomanda all'eroe di non attardarsi tra loro: **«Ma tu torna presto alla luce!» erano le parole che la studentessa aveva sottolineato per me**. Accanto, a matita, c'erano gli appunti presi durante quella lezione in cui spiegavo che a Ulisse è concesso di vivere la morte in anticipo ma senza morire, e proprio per questo potrà poi affrontare la vita con coraggio.

La ragazza mi richiamava alle mie stesse parole, invitandomi a tornare alla luce e incoraggiandomi a non aver paura di «quella morte» che era solo una tappa necessaria per rinascere a una vita più autentica. Nel messaggio, alla foto del passo dell'Odissea si accompagnavano poche parole essenziali: **«Le auguro di poter stare presto meglio, in ogni caso io e i miei compagni siamo presenti»**, esattamente quello che chiediamo loro ogni mattina al momento dell'appello. Ma non un «presente» burocratico utile solo al registro, ma il «presente» che risponde alla vita in prima persona e solo così rende la vita un vero «presente». Questi ragazzi sanno farsi carico del mondo e degli altri, e questo è l'aspetto più importante della crescita di un adolescente soprattutto in una cultura intrisa di individualismo: solo chi ha uno sguardo «presente» sul mondo ne diventa responsabile (aggettivo che viene da rispondere), cioè capace di prendersene cura.

Chi non è «presente» non può «rispondere»: la porta è chiusa, la casa non ha ancora stanze, come quella all'inizio della favola, in cui c'è solo la porta e la casa si costruisce nella misura in cui si ospita e si è ospitati. Nel linguaggio ordinario non usiamo forse l'immagine della porta proprio per indicare momenti «chiave» della vita: «ha aperto la porta del mio cuore». Il centro del nostro essere ha una porta che scegliamo noi a chi aprire e questo costruisce la nostra identità e amplia lo spazio interiore: amare è aprire porte.

Nella poesia greca e latina c'era un vero e proprio genere letterario noto come «canto fuori dalla porta», in cui l'amato cerca di convincere l'amata ad aprire. Nella Bibbia il motivo diventa simbolo dell'incontro con Dio, dal **Cantico dei cantici** in cui il corpo è la porta dell'amore: «Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. / Un rumore! **La voce del mio amato che bussa**: / «Aprimi, sorella mia, / mia amica, mia colomba, mio tutto; / perché il mio capo è madido di rugiada, / i miei riccioli di gocce notturne». / L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura / e le mie viscere fremettero per lui. / Mi sono alzata per aprire al mio amato / fluiva mirra dalle mie dita / sulla maniglia del chiavistello», fino all'Apocalisse in cui è Cristo stesso che bussa al cuore di ognuno: **«Ecco: sto alla porta e busso**. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Insomma aprire una porta o lasciare che qualcuno la apra per noi è decidere chi vogliamo essere, e tutte le porte che apriamo configurano la nostra casa nel mondo.

Anche a scuola l'essenziale non sono i muri, ma le porte, le relazioni autentiche con gli altri: da una collaboratrice scolastica che presta un libro per dire grazie, a studenti che prestano attenzione a un insegnante per alleviarne la fatica, passando per uno scambio di auguri pasquali organizzato dai genitori degli studenti di una classe per rivedersi in viso dopo mesi di schermi. Aprire una porta è creare una casa, ma per aprire una porta bisogna fare un passo indietro, cioè fare spazio, però quando lo si fa la casa acquista una stanza in più, come fosse un corpo vivo, come accade con le porte delle favole, cioè nella realtà. **A chi aprirete oggi? Oggi chi vi aprirà la porta?**

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
<u>9</u>	10	11	<u>12</u>	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

L'informazione migliora tutti

Ogni giorno sulle pagine del **Corriere** ci impegniamo a offrire approfondimenti, reportage, inchieste che raccontano la realtà attraverso una pluralità di voci.

Con il tuo abbonamento al Corriere della Sera garantisci anche tu una migliore informazione per tutti. Grazie.

ABBONATI SUBITO

Leggi e commenta

Ultimi pubblicati



119. La porta
Lunedì 09 maggio 2022

118. Centri, cerchi e linee
Lunedì 25 aprile 2022

117. Corpi celesti e terrestri
Domenica 10 aprile 2022

LEGGI TUTTI

Editoriali e commenti di oggi

di Federico Fubini
Gas russo, davvero i Paesi europei pagano in rubli? Le minacce di Putin e il compromesso
Giovedì 12 maggio 2022

di Danilo Taino
Ucraini convinti: «Batteremo Putin»
Mercoledì 11 maggio 2022

di Giulio Tremonti
Attrazione o aggressione: vince il modello occidentale
Mercoledì 11 maggio 2022

di Goffredo Buccini
Dittature e rumori di fondo
Mercoledì 11 maggio 2022

di Federico Fubini
Gli aiuti europei necessari alla Polonia
Martedì 10 maggio 2022

di Gian Antonio Stella
La beffa alle famiglie degli agenti uccisi
Martedì 10 maggio 2022

LEGGI TUTTI

CORRIERE DELLA SERA

Abbonati a Corriere della Sera | Gazzetta | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Servizi | Scrivi | Cookie policy e privacy Cutuli | Quimamme | OFFERTE CORRIERE STORE | Buonpertutti |

Chi Siamo | The Trust Project



Direzione Pubblicità

RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale:
Euro 270.000.000,00
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano:
1524326 | ISSN 2499-0485